dal 1977
Terra Nuova
· PENSA E VIVI ECOLOGICO · n° 322 · DICEMBRE 2016

Bollicine e pesticidi

Stappate la bottiglia con attenzione: potrebbe contenere pesticidi pericolosi. Facciamo un viaggio tra le colline del Prosecco e del Franciacorta, alla scoperta di un business che minaccia la salute delle popolazioni e dei territori.

DI GABRIELE BINDI

Il Prosecco spopola nei bar, nei ristoranti, nelle cene di gala. Per il 2016 si stima una produzione di 48,6 milioni di ettolitri, che verranno destinati in ogni parte del mondo. Un affare da oltre due miliardi di euro, con 400 milioni di bottiglie vendute per l'area Doc e 85 milioni nell'area Docg di Conegliano Valdobbiadene[1].

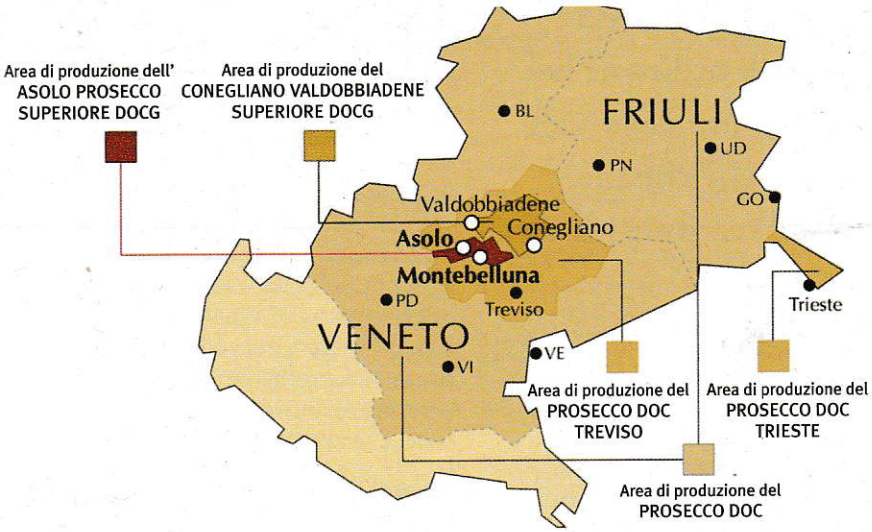
Dietro la bottiglia c'è un territorio in fermento: se nelle casse dei produttori vinicoli arrivano tanti soldi, nelle case di chi in questa zona ci abita crescono i disagi e le preoccupazioni per la salute e per i sempre più frequenti dissesti idrogeologici. Alle frane e agli allagamenti che si susseguono con sempre maggiore frequenza si affiancano tante piccole storie di persone barricate in casa per proteggersi dai pesticidi, con genitori che si trasferiscono in montagna per tre mesi all'anno, per tenere i figli lontani dai vigneti.

Il mercato immobiliare mostra chiaramente il quadro della situazione: i prezzi delle case sono scesi in picchiata, quasi dimezzati nel giro di pochi anni, mentre sono aumentati quelli per acquistare le vigne, con quotazioni allineate sui 350-380 mila euro l'ettaro. In mezzo a queste dolci colline non vuole più abitare nessuno, e la natura sembra diventata una miniera per ricavare soldi.

Non siamo certo nelle piantagioni di banane dell'Ecuador o delle Filippine. Eppure, in quest'area collinare di pregio a nord di Treviso si continua a irrorare pesticidi con l'uso di elicotteri. Difficile pensare a un'agricoltura di qualità e a una tutela della salute pubblica, al di là delle dichiarazioni di facciata. A difesa dei comitati locali si è schierato l'eurodeputato Andrea Zanoni, che ricorda come la direttiva europea vieti l'irrorazione con mezzi aerei. E tuttavia nel distretto vitivinicolo Conegliano Valdobbiadene, sebbene molti vigneti siano collocati in aree agevoli e pienamente raggiungibili con mezzi meccanici, sono stati utilizzati per anni gli elicotteri.

Le amministrazioni comunali appaiono tentennanti, cercano di fissare

Aree di produzione del Prosecco



Il Prosecco è il vino italiano più esportato all'estero. Viene prodotto per l'80% in Veneto, ma anche in tutte le province del Friuli-Venezia Giulia.

una stretta sull'uso di pesticidi, anticrittogamici e diserbanti sparsi in modo sistematico in tutto il territorio. Ma poi finiscono per riammetterli in deroga, malgrado oltre cinquemila studi internazionali dimostrino la correlazione con un'ampia gamma di malattie.

Gli effetti postumi

L'uso di pesticidi è aumentato considerevolmente in una regione, il Veneto, che mostra un'incidenza dei tumori più alta rispetto alla media nazionale. L'ultima rilevazione dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nel *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque* ha rilevato residui di pesticidi nel 74,8% delle aree coltivate e nel 53,4% dei campioni investigati.

Se la media italiana di pesticidi irrorati sul territorio è di 750 chilogrammi per abitante all'anno, una cifra di per sé impressionante, nel trevigiano si arriva addirittura a 1,3 tonnellate a testa.

La media italiana di pesticidi irrorati sul territorio è di 750 chilogrammi per abitante all'anno, una cifra di per sé impressionante. Nel trevigiano si arriva addirittura a 1,3 tonnellate a testa. La causa principale, prima ancora dell'uso sconsiderato della chimica in agricoltura, è l'espansione dello sfruttamento vitivinicolo, attività economica importante che diventa però sempre più insostenibile. In questa immagine i vigneti di Refrontolo.

La causa principale, prima ancora dell'uso sconsiderato della chimica in agricoltura, è l'espansione dello sfruttamento vitivinicolo, attività economica importante che diventa però sempre più insostenibile. Su queste colline il vino è sempre stato prodotto in un difficile, ma sempre equilibrato, rapporto tra l'uomo e la natura. Se nell'area del Prosecco Docg Conegliano Valdobbiadene negli anni '70 si coltivavano circa 1300 ettari, oggi si sono superati abbondantemente i 7000 ettari.

Gianluigi Salvador, attivista di Refrontolo (Tv) e consigliere del direttivo italiano di Pan (Pesticide action network), crede che ci sia una responsabilità anzitutto dei politici. «Con diverse decine di milioni di euro la Regione Veneto ha finanziato le piantumazioni e il recupero di vigneti e cantine» spiega. «Mentre un tempo si impiantavano vigneti senza distruggere la natura, oggi si disbosca e si sfrutta ogni metro di terreno, stendendo cemento e grossi tubi di plastica. Con le grandi ruspe si può modellare il terreno a piacimento».

Non si può fare certo di tutta la vigna un fascio, anche perché la viticoltura biologica è sempre più diffusa, ma si trova a fare i conti con una diffusione sistematica di pesticidi che compromette il lavoro degli agricoltori, nonché l'integrità finale del prodotto, ovvero la sua genuinità. I vari comitati locali non si oppongono a priori alla viticoltura, ma richiedono maggiori tutele per i cittadini e regolamenti più stringenti per le aziende. A Revine Lago (Tv), piccolo paese di 2000 abitanti, la scorsa estate le mamme del posto hanno lanciato una petizione contro i pesticidi, preoccupate per i possibili effetti sugli equilibri neuroendocrini dei bambini, alla base di autismo, Adhd e iperattività. Il produttore biodinamico Luciano De Biasi, portavoce del comitato *Basta vigneti*, si è appellato al ministro delle politiche agricole per chiedere di fermare l'invasione dei pesticidi. Lo stesso De Biasi, coltivatore in biodinamica, ha

Chi cosparge i pesticidi sul territorio indossa maschere e scafandri simili a quelli utilizzati nei conflitti bellici nel controllo e nell'uso delle armi chimiche. La popolazione invece, che rimane esposta per più tempo perché sul territorio ci vive, è senza protezione.

– Gianluigi Salvador, attivista di Refrontolo (Tv) e consigliere del direttivo italiano di Pan (Pesticide action network)

messo in evidenza la difficoltà nel produrre un vino biologico senza traccia di pesticidi, dovuta alla volatilità di queste sostanze che migrano da un vigneto all'altro.

L'espansione degli impianti di glera, il vitigno da cui si produce il Prosecco, prosegue intanto a ritmi incessanti anche in Friuli, regione che gode dell'estensione della denominazione di origine controllata in tutte le sue province. Ormai si può parlare a tutti gli effetti di una monocoltura che mette in pericolo la biodiversità e ha causato l'abbandono di altre importanti colture, con la scomparsa delle uve rosse come i vari cabernet e il merlot, che pure davano un ottimo vino.

I terreni divorati dai vitigni

«Chi cosparge i pesticidi sul territorio indossa maschere e scafandri simili a quelli utilizzati nei conflitti bellici nel controllo e nell'uso delle armi chimiche. La popolazione invece, che rimane esposta per più tempo perché sul territorio ci vive, è senza protezione». Sono le parole di Gianluigi Salvador, che parla di una sorta di trattamento sanitario obbligatorio prescritto dalla legge regionale, che nei periodi di irrorazione, sempre più frequenti nelle vigne, impone alle popolazioni vicine di chiudersi in casa e coprire l'orto con teli.

Si tratta a tutti gli effetti di una cessazione della sovranità sui beni comuni e sull'uso del territorio, che contraddice i principi elementari di libertà e salute enunciati nella Costituzione. Un danno alla fruizione del territorio che riguarda anche il tempo libero: dal mese di aprile fino a fine agosto in alcune aree tra i vigneti del Prosecco è vietato passare a piedi o in bicicletta.

Il problema riguarda però anche l'ambiente. «La monocoltura del Prosecco si avvale di pesticidi mutageni, che sono interferenti endocrini» ricorda Gianluigi «ma anche di macchinari che stravolgono i terreni».

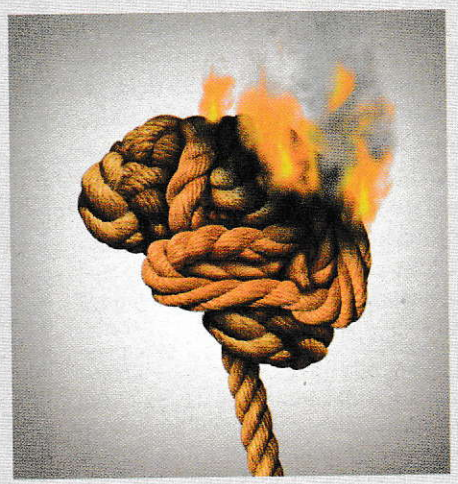
Gli sbiancamenti e il taglio del bosco per nuovi impianti vitivinicoli sono all'ordine del giorno. E lo sono anche gli allagamenti e le frane, per via del cambio di assetto del territorio e dei terreni sempre più impermeabilizzati e avvelenati. L'uso dei diserbanti, tra cui il celebre glifosato, sembra avere un ruolo anche su questo piano. Oltre a fermare i nuovi impianti, la soluzione sarebbe quella di mettere subito al bando i veleni e privilegiare una produzione di qualità, in grado di salvaguardare la salute dei cittadini, la biodiversità e la tenuta di un territorio sempre più fragile. «In agricoltura biologica» spiega Gianluigi «si osserva l'inerbimento alla base del vitigno, il terreno rimane soffice, le radici penetrano in profondità e trattengono le zolle dal rischio di frane e dilavamento».

Franciacorta, qualcosa sta cambiando

La zona vitivinicola del Franciacorta, a sud del lago d'Iseo, comprende venti comuni della provincia di Brescia, che usufruiscono della denominazione Docg con più di 17 milioni di bottiglie prodotte ogni anno. Gli effetti collaterali della coltivazione si ripercuotono su di una popolazione complessiva di 100-120 mila persone. Da alcuni anni sono attive diverse associazioni, liste civiche e comitati, che hanno fatto una forte pressione sulle aziende vitivinicole affinché abbandonino l'uso dei pesticidi. Le acque di superficie sono tutte contaminate, l'incidenza dei tu-

Il cervello dei viticoltori

In Francia è stato esplicitamente stabilito un nesso di causalità tra il morbo di Parkinson e l'uso di pesticidi, tant'è che è stata riconosciuta la malattia professionale per gli agricoltori che ne soffrono. La ricerca denominata *Phytomer*, a cura del National institute of health and medical research, ha inoltre dimostrato che gli agricoltori, a causa del contatto con limitate e ripetute dosi di pesticidi, possono subire una perdita delle capacità cognitive e disabilità al cervello. Al di là delle specifiche malattie si parla di evidenti segni di declino delle performance cognitive con diminuzione della memoria, della concentrazione o della semplice lucidità mentale.



Fonte: I. Baldi et al, «Levels and determinants of pesticide exposure in re-entry workers in vineyards», *Environmental Research Journal*, 132, 360-369 (2014).

mori è molto alta, ma le vere cause sono difficili da accertare, per via di un territorio che per lunghi anni è stato lambito dal comparto industriale della piana bresciana.

Tre anni fa, le amministrazioni comunali hanno approvato un nuovo regolamento sull'uso dei fitofarmaci e dei prodotti chimici sui vigneti. Un regolamento ritenuto inefficace e non cautelativo per la salute degli abitanti, che sembra soprattutto giocare su un'operazione di «green washing», o sull'ambientalismo di facciata. Il sodalizio *Franciacorta pesticidi e salute* è riuscito a raccogliere le istanze di una ventina di gruppi e associazioni ambientaliste, ha avviato una campagna contro l'uso dei pesticidi e ha costantemente dialogato con le amministrazioni e con i vertici del consorzio del Franciacorta. «Siamo riusciti a ottenere piccole modifiche del regolamento» racconta Marco Dotti del sodalizio *Franciacorta pesticidi e salute*. «Si tratta di risultati modesti, come la riduzione dei diserbi annuali (da 3 a 2), la proibizione del glifosato vicino ai corsi d'acqua e l'aumento delle distanze di sicurezza. Ma la cosa che conta è che siamo riusciti a smontare un modello strumentale di propaganda che puntava sull'idea di sostenibilità. Siamo stati vicini a introdurre l'obbligo della coltivazione biologica su tutto il comprensorio. La nostra proposta ha ottenuto un consenso di maggioranza tra gli attori della filiera, ma la risoluzione è stata poi bocciata dal presidente del consorzio che ha fatto dura opposizione. Peccato, perché poteva essere davvero un bel salto in avanti».

Ai problemi della diffusione dei pesticidi volatili e alla percolazione dei veleni nelle falde si aggiungono quelli sul dissesto idrogeologico. Su queste colline moreniche, ci spiega Marco Dotti, più che la costruzione di nuovi vigneti il colpo di grazia è stato la costruzione di cantine interrate di proporzioni gigantesche.

Quella dei comitati locali è una battaglia difficile, combattuta a proprio rischio. Marco ci racconta della denuncia subita per aver pubblicato immagini sui trattamenti non conformi eseguiti nei vigneti. Alla fine però l'azienda locale ha ritirato la denuncia, preferendo interrompere l'azione legale. Il risultato è che l'azienda in questione, da quel momento in poi, ha cessato di fare diserbo. Ecco la dimostrazione che la denuncia, anche solo attraverso i social network, può avere effetti sulla realtà delle cose. Perché, come è risaputo, i produttori vinicoli tengono molto all'immagine. «Questo settore può essere la punta di diamante per le buone pratiche» sostiene Marco Dotti. «Il vino oggi può essere il grimaldello da usare per cambiare radicalmente il modo di fare agricoltura. Il nostro ruolo è fondamentale. Se l'azienda Berlucchi ha già convertito tutta la sua produzione al biologico e al biodinamico è anche grazie alla pressione della società civile. Alla fine, poi, ci guadagniamo tutti». E noi ci riempiremo i calici e brinderemo con maggiore soddisfazione. ●

Note

1. I dati previsionali del 2016 sono dell'*Unione italiana vini* e *Istituto Ismea*.

La zona vitivinicola del Franciacorta, a sud del lago d'Iseo, comprende venti comuni della provincia di Brescia, che usufruiscono della denominazione Docg con più di 17 milioni di bottiglie prodotte ogni anno.